

**SCONTRO M5S-PD SULLA SCUOLA IN PRESENZA AL 50%, LA DENUNCIA DI FLC CGIL: «HANNO CREATO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA»**

## Dopo settembre un altro fallimento, domani solo 3 regioni riaprono le superiori

ROBERTO CICCARELLI

■ Domani in classe al 50% ci saranno gli studenti delle scuole superiori di Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta, ma non quelli della Sicilia, Sardegna, Calabria, Marche, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Basilicata. Sono, al momento, sette le regioni che hanno rinviato la riapertura al primo febbraio. Non è escluso che il governo, dopo il secondo fallimento da settembre 2020, decida di spostare alla stessa data il rientro anche per le regioni che aprono il 18 (Molise, Puglia, Lazio, Liguria, Piemonte), il 25 (Campania, Umbria, Emilia Romagna, Lombardia) e, altre, come la Puglia che aspettano.

Dopo dieci mesi di pandemia, e molti annunci di «ritorni», il ministero dell'Istruzione



ne e la stessa presidenza del Consiglio che molto si è spesa hanno perso autorevolezza. La corale richiesta di inserire subito la scuola nel piano vaccinale, forse la soluzione allo stallo, ha ricevuto fino ad oggi una risposta fittiva dall'uno o dall'altro. Immobili.

La crisi è esplosa nel consi-

glio dei ministri del 4 gennaio che ha spostato il rientro dal 7 all'11. Decisione non rispettata da 16 regioni. I rapporti tra alleati sono a pezzi. I Cinque Stelle si lamentano della doppietta del Pd e dei suoi presidenti di regione. Bonaccini in Emilia Romagna avrebbe prima detto di riaprire l'11 per poi rinviare al 25. Il caso è quello del Lazio guidato dal segretario Pd Zingaretti che ha rinviato, per ora, il rientro al 18. Azzolina ha parlato contro «la politica» e i «partiti» che strumentalizzano gli studenti «sempre ultimi». Zingaretti ha risposto che non c'entrano quando è in ballo la «sicurezza delle persone».

Ciò che non è esplicito in questi scambi sussurrati è la responsabilità del governo. Non ha prodotto dati attendibili

che renderebbero più sicuro il ritorno a scuola. Un'assenza riconosciuta da molti nei giorni di dicembre quando, alla vigilia di natale, è stato deciso il rientro del 7 gennaio. Lo stesso è accaduto negli ultimi giorni, mentre si stanno decidendo le nuove regole nel Dpcm del 15 gennaio. Prima di avere deciso il colore delle fasce da assegnare alle regioni si è voluto riaprire le scuole, tra cui quelle superiori alle quali è assegnato un maggiore fattore di rischio.

Questa incongruenza rispetto ai criteri scelti dal governo ha spinto le regioni a opporsi alle sue decisioni. È la scuola a fare le spese delle decisioni contraddittorie del governo prima delle feste. Se in molti escludono il contagio in aula, non è chiaro quale sia l'apporto dell'esterno. Ieri Matteo Or-

fini (Pd), della commissione Istruzione della Camera, ha sollecitato il presidente del Cts Miozzo a fornire «gli strumenti tecnici sui quali costruire le valutazioni politiche». «Mancano dati attendibili. Non lo è il rapporto dell'Iss né quello del Cts».

Sono stati criticati anche i tavoli dei prefetti ai quali sono stati demandati i piani dei trasporti. Quello di Roma e provincia è stato contestato in maniera dura e massiccia da migliaia di docenti, genitori e studenti dei licei della Capitale nel dibattito che si sta svolgendo su [ilmanifesto.it/lettere](http://ilmanifesto.it/lettere). Qui ci sono parole chiare contro la «propaganda» e gli «slogan» del governo sulla riapertura e contro la doppia fascia di entrata (8-10), i sei giorni di scuola imposti dall'alto, senza

consultare le scuole e con un unico esito: rendere la didattica ancora più opprimente per gli studenti, capri espiatori di questa situazione.

Il disastro viene da lontano: dal primo lockdown. Solo verso giugno scorso, sulla spinta del movimento «Priorità alla scuola», il governo ha improvvisato soluzioni. Uno degli effetti più inquietanti del caos è l'implosione dell'Istruzione pubblica. Deriva dalla non volontà del governo di avocare la gestione dell'emergenza permettendo alle regioni di varare ordinanze restrittive. È l'istituzione, nei fatti, di un'«autonomia differenziata» di cui la scuola *à la carte* praticata in Puglia è attualmente l'esempio più eclatante. È il pericolo più grave per l'unità del nostro paese» sostiene la Flc Cgil.